



Donne nella bufera della Grande guerra

Gli occhi delle donne, la guerra vicina, la guerra vissuta (1917-1918)

di *Chiara Scinni*

La Grande Guerra vide un fiorire di scritture personali, la grande maggioranza delle quali nel novero della scrittura popolare, per fissare sulla carta gli eventi straordinari dei quali si sentiva il bisogno di lasciare traccia. A scrivere furono i soldati nelle trincee, i cappellani militari, i sacerdoti in cura d'anime e i civili: quelli rimasti nelle terre occupate, quelli dei paesi e delle città vicine alla linea del fronte, quelli dei luoghi comunque in zona di guerra. Il sollievo della scrittura è stato più facile per le classi sociali elevate che avevano già dimestichezza con questa abilità, ma anche altri, che sapevano appena scrivere, hanno sentito questo bisogno. L'esperienza della guerra, combattuta o subita, è stata talmente totalizzante che ha mosso la necessità di fissare le esperienze per farle più presenti a se stessi e per non sentirsi completamente estranei alla vita degli affetti di sempre. Non a caso infatti i destinatari di tali diari solitamente erano i familiari o la comunità di riferimento. Questi diari dopo pochi anni divennero silenti, vennero abbandonati e lo rimasero per decenni dato che non rispondevano più a nessuna esigenza. Dalla metà degli anni Ottanta un nuovo modo di fare storia e ricerca li ha scoperti e rivalorizzati. L'interesse per le storie individuali ha aperto sguardi in angoli della Storia ancora poco esplorati.

La data topica di inizio della maggioranza della memorialistica riferita alla Grande Guerra prodotta da chi combatteva o viveva nel Veneto è stata quella tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1917 in corrispondenza della sconfitta di Caporetto, evento che ha modificato completamente la vita e le percezioni di chi l'ha vissuto.

I diari e le memorie in questo caso assumono un significato etico, rispondendo al "dovere della memoria", perché sono ispirati da un desiderio intenzionale di rendere giustizia attraverso il racconto ad un altro da sé. Si scrive per dare un "senso" ai fatti ai quali si è stati partecipi uscendo dal personale



UNO SGUARDO AL MEVE

Nella sala dedicata alla "società di massa" è possibile, attraverso uno dei totem, accedere alla testimonianza di una crocerossina. Nella stessa sala è inoltre affrontato il tema del profugato.

Nella sezione "eros e thanatos" è invece fornito un approfondimento sul tema della violenza sulle donne e della prostituzione in tempo di guerra.





Io sono qui

itinerari didattici tra storia locale e globale

per rivolgersi agli altri con un racconto che mira a far conoscere e trasmettere la memoria e dare dei significati condivisibili all'accaduto.

In questo lavoro si sono scelti diari scritti da donne per mettere in evidenza quegli aspetti della guerra che la sensibilità femminile metteva in particolare evidenza. I due diari presi in considerazione sono quelli di Antonietta Giacomelli, figura di rilievo nel panorama socio-letterario del primo Novecento, di Treviso, città rimasta sotto il territorio italiano, e quello di Egizia Pivetta, una ragazzina originaria di Valdobbiadene, cittadina invasa dagli austriaci all'indomani della disfatta di Caporetto.

Ambiti

Temporale: 1917-1918

Territoriale: Provincia di Treviso

Politico-sociale: storia delle donne e dei profughi nella Grande Guerra



Io sono qui

itinerari didattici tra storia locale e globale

Documenti

I documenti proposti sono due diari scritti da donne diverse per indole, età e convinzioni personali, ma in egual misura profondamente coinvolte nel far fronte all'ultimo anno di guerra.

Per la zona occupata dagli austro-tedeschi si tratta del diario di:

M. Egizia Pivetta, *Un anno nei paesi invasi: diario di una bimba (anno 1917-1918)*, a cura di F. Pivetta Pilato, Tipografia Arte – Stampa, Bigolino, 1969.

Per la zona della Marca Trevigiana rimasta in territorio italiano, si propone il diario di:

Antonietta Giacomelli, *Vigilie: (1914-1918)*, a cura di Saveria Chemotti, Il Poligrafo, Padova 2014.

Il lavoro è stato ideato per mettere a confronto le due testimonianze, così diverse per lo svolgimento dei fatti locali accaduti, ma così simili per la sensibilità prettamente femminile che vi traspare.

I documenti di lavoro sono trascrizioni di brani estrapolati dalle pagine dei diari scelti. La narrazione segue l'ordine cronologico ottenendo così la cronaca dell'ultimo anno di guerra visto con gli occhi dei civili.

Diario dalle terre occupate

M. Egizia Pivetta, *Un anno nei paesi invasi: diario di una bimba (anno 1917-1918)*, a cura di F. Pivetta Pilato, Tipografia Arte – Stampa, Bigolino 1969.

Il diario di Pivetta è una testimonianza particolarmente significativa per il suo valore storico ma anche per lo spaccato emotivo che descrive la vita di una bambina di Valdobbiadene durante la guerra. Le truppe austro-tedesche, stremate e affamate, nel corso della seconda settimana del novembre 1917 si riversarono in quelle zone collinari per poi coinvolgere tutta la Vallata Trevigiana sempre alla sinistra del fiume Piave e, saccheggiando ogni cosa, posero fine alla tranquillità di quelle zone dando inizio al terribile anno, meglio noto come “anno della fame”. Le popolazioni di questa fascia di territorio furono le più sfortunate e disagiate perché dovettero convivere con il nemico sino alla battaglia finale (ottobre-novembre 1918), rimanendo in territorio occupato, vennero completamente tagliate fuori dal resto d'Italia. Pochi presero la decisione di andarsene prima dell'arrivo delle truppe avversarie e a chi rimase toccò il profugato prima nei paesi immediatamente retrostanti la linea del fronte poi all'interno del Friuli.

I soldati tedeschi – in primis la 12^a Divisione Slesiana, insieme alle truppe da montagna (i famosi “Alpenkorps”) – e le molteplici etnie che costituivano l'Esercito austro-ungarico – tra queste bosniaci e croati – provenienti da Vittorio Veneto giunsero a Valdobbiadene attorno alle ore 10 del giorno 10 novembre 1917, per poi proseguire verso il ponte di Fener - già fatto saltare dagli italiani - e dirigersi alla volta dei paesi a ridosso dei monti Tomba e Monfenera.

Contemporaneamente gli austro-ungarici cominciarono a collocare i loro pezzi d'artiglieria nel